



**ISSR "Santi Ermagora e Fortunato"**  
delle diocesi di Gorizia, Trieste e Udine  
in collegamento accademico con la  
Facoltà Teologica del Triveneto

## **Morale sessuale e familiare**

**prof. Giovanni Del Missier**

**Parte Generale**  
**Sessualità e matrimonio nella Sacra Scrittura**  
**Antico Testamento**

1

## **Introduzione**

- Nei capitoli precedenti abbiamo gettato uno sguardo sulla complessità e sulla vastità del tema della sessualità umana.
- È emerso che la sessualità umana presenta:
  - aspetti oggettivi fisici, psichici, sociali,
  - ma anche e inseparabilmente aspetti soggettivi:
    - è sempre una sessualità *vissuta* da un soggetto in cammino
      - verso una comprensione *unitaria*, capace cioè di unificare e integrare i vari elementi dell'esperienza soggettiva,
      - verso una comprensione *significativa*, capace di dare senso e direzione al vivere, al sé e alla propria esistenza nell'orizzonte costituito dalla cultura.
- Tutto questo sarà importante anche per la nostra riflessione teologico morale sulla sessualità e il matrimonio.

2

## **Introduzione**

---

- Il soggetto del nostro discorso è ultimamente il credente, l'uomo che vive nell'ascolto della Parola di Dio e sperimenta nella fede la salvezza, partecipando della comunione dello Spirito di Gesù nel suo corpo che è la Chiesa.
- La teologia morale è scienza ermeneutica dell'esperienza etica del popolo di Dio nelle sue strategie concrete e nelle sue oggettivazioni: essa tematizza ed esplicita l'autocomprensione del credente come agente morale.
- Il credente non può autocomprendersi se non attraverso e in rapporto con la cultura del suo spazio storico e questo attribuisce al suo comprendere una inevitabile nota di RELATIVITÀ, ma nello stesso tempo la *forma* della sua autocoscienza viene a strutturarsi nell'esperienza dell'incontro con il Dio di Gesù Cristo, un incontro che trae una sua connotazione di ASSOLUTEZZA dalla realtà stessa di Dio che si autocomunica all'uomo.

3

## **1. Il messaggio biblico veterotestamentario Aspetti istituzionali**

---

- La nostra ricerca sul messaggio biblico intorno a sessualità e matrimonio parte, naturalmente, dall'Antico Testamento che ci trasmette l'esperienza dell'Alleanza fatta da Israele.
- Nell'accostarci a questi testi paradigmatici per la nostra fede, non dobbiamo dimenticare che il popolo ebraico, pur essendo stato raggiunto da una particolare vocazione di Dio, restò immerso nella storia, condividendo con altri popoli atteggiamenti mentali, modelli normativi, strutture organizzative.
- Dal punto di vista didattico, può essere utile studiare separatamente gli aspetti istituzionali che sono in gran parte comuni con le culture circostanti e gli aspetti interpretativi o ermeneutici, che testimoniano la crescente comprensione della realtà sessuale e matrimoniale nella luce della rivelazione e che, poco a poco, influirono sugli stessi aspetti istituzionali.

4

## 1.1. Patriarcato e ruolo della donna

---

- Un primo elemento di continuità con molti popoli coevi è il carattere patriarcale della famiglia: la casa è la casa del padre, le genealogie sono patrilineari, la famiglia ha un carattere esteso comprendendo tutti coloro che, consanguinei e non, vivono nella casa paterna sotto l'autorità del capo famiglia.
- La famiglia ebraica risulta perciò composta dal marito e padre, centro intorno al quale ruota tutto il gruppo, la moglie o, nei periodi più antichi, le mogli e le concubine, i figli e le figlie non sposati, le figlie vedove o ripudiate, i servi, gli schiavi, gli ospiti forestieri.
- L'autorità è tutta nelle mani del marito e padre: egli ha potere di vita e di morte sui membri della famiglia e, nei confronti della donna, l'iniziativa è sempre sua.
- L'uomo, come marito e come padre, viene indicato con termini che sono utilizzati anche in ambito religioso per la divinità, come *baal* o *adon*, che significano "signore" o "padrone".

5

## 1.1. Patriarcato e ruolo della donna

---

- Non mancano testimonianze della posizione di prestigio di alcune donne: MARIA (Es 15,20-21), DEBORA (Gdc 4,4), la profetessa CULDA (2Re 22,14) e le eroine nazionali GIUDITTA ed ESTER.
- Tuttavia, la donna occupa in genere un ruolo subalterno e viene tenuta in scarsa considerazione: l'attitudine tendenzialmente misogina della mentalità ebraica si riflette anche in molti testi, specialmente del genere sapienziale (cfr. Sir 25,24).
- Da ciò deriva il fatto che il matrimonio fosse essenzialmente un patto tra due gruppi familiari, e tenuto conto del *mohar* (= somma pagata al padre della sposa) fosse un vero e proprio contratto.
- Potevano nascere legami affettivi intensi tra marito e moglie, ma di per sé il matrimonio ebraico non era l'istituzione dell'amore coniugale, fondata sull'incontro sentimentale di due persone, ma l'accordo tra due gruppi familiari attraverso la decisione dei padri. La scelta della sposa avviene senza il consenso del figlio e senza l'accettazione da parte della donna.

6

## 1.2. Poligamia e concubinato

- Israele condivide con i paesi limitrofi è la forma *poligamica* del matrimonio e l'istituzionalizzazione del *concubinato*, conseguenze dirette della supremazia maschile.
- In età patriarcale la poligamia era piuttosto moderata: Giacobbe aveva due mogli principali (Gen 29,21-30) ed Esaù tre (Gen 26,34; 28,9).
- Molto diffusa era la monogamia relativa: alla moglie principale veniva associata una o talvolta più concubine o mogli secondarie, secondo un uso normale in Mesopotamia attestato anche nel *Codice di Hammurabi* (§ 144-146; 163). Cfr. Abramo (Gen 6,1-3) e Giacobbe (Gen 29,15-30).
- Poligamia e concubinato si ampliarono progressivamente fino a raggiungere l'acme al tempo dei Giudici e dei Re: cfr. Davide circondato da mogli e concubine (2 Sam 3,2-5.15; 11,2-27; 15,16) e Salomone con un *harem* di 700 mogli e 300 concubine (1 Re 11,3).

7

## 1.2. Poligamia e concubinato

- I motivi di tale diffusione sono da ricercarsi nella struttura economica e sociale dell'antico Israele: molte mogli significavano molti più figli e quindi maggiori risorse umane per i lavori agricoli e la pastorizia, maggiore forza verso l'esterno, maggiore garanzia per il futuro della famiglia. Inoltre permetteva di avere rapporti con un maggior numero di gruppi familiari.
- La poligamia incontrò in seguito crescenti opposizioni e contestazioni, soprattutto in ambiente profetico, che la considerava contraria al progetto di Dio. Cfr. Gen 2,21-24; 4,19; 7,3-7.
- Al ritorno dall'esilio babilonese la poligamia declinò rapidamente: oltre ai motivi ideali e alla maturazione della consapevolezza nei riguardi del matrimonio e della dignità della donna, contribuì non poco alla sua scomparsa la disastrosa situazione economica.
- Ai tempi di Gesù la poligamia non esisteva più e non era più accettata dal costume: Erode il Grande che aveva diverse mogli, si giustificava dalle accuse richiamandosi ai patriarchi.

8

### 1.3. Procreazione e levirato

---

- Un tratto comune della mentalità antica è la valutazione molto positiva della fecondità: è scontato che la funzione del matrimonio sia di consentire all'uomo una propria discendenza legittima.
- In Israele una grande discendenza è considerata una benedizione di Dio, soprattutto se si tratta di figli maschi che perpetuano il nome del padre: la promessa Abramo (Gen 13,14-17) o l'ideale familiare descritto nel Sal 127.
- La mancanza di figli era ritenuta un grande disonore e una disgrazia. Cfr. Rachele (Gen 30,1); Anna (1 Sam 1,28); la figlia di Iefte (Gdc 11,37-38).
- La legge tutelava la procreazione e la continuità della discendenza anche attraverso alcuni peculiari istituti come quello del LEVIRATO (dal latino *levir*=cognato). Il fratello di un uomo sposato e morto senza figli doveva prenderne il posto accanto alla vedova per dare al fratello una discendenza. Il primogenito avrebbe preso il nome del defunto e tutti i diritti di primogenitura.

9

### 1.3. Procreazione e levirato

---

- Comunque, la pratica ebraica del levirato è piuttosto complessa e non chiarita in tutti i suoi aspetti: p.es. alla normativa contenuta in Dt 25,6-10 non corrisponde del tutto quanto è narrato nel libro di Rut.
- Nelle intenzioni la legge mirava alla conservazione di una famiglia ed era gravemente obbligatoria: un eventuale rifiuto doveva essere manifestato ufficialmente e comportava un notevole disonore (Dt 25,5-10). La punizione divina su Onan (Gen 38,8-10) che, unendosi a Tamar, vedova di suo fratello, "disperdeva per terra per non dare una posterità al fratello" non è motivata tanto dalla primitiva pratica contraccettiva (*coitus reservatus*), quanto dall'inadempienza della legge e l'ingiustizia contro il diritto del fratello di avere una progenie.
- La pratica del levirato lentamente scomparve e il riferimento a questa legge in Mt 22,23-33 non prova che essa fosse ancora effettivamente in uso ai tempi del Signore.

10

## 1.4. Ripudio e adulterio

- L'uso del RIPUDIO è supposto dalla legislazione mosaica (Lv 21,7.14; 22,13; Nm 30,10) e viene regolato dal codice deuteronomico (Dt 22,13-19.28-29; 24,1-4).
- La parola ripudio è più corretta di divorzio, perché in Israele questo diritto era riconosciuto soltanto al marito nei confronti della moglie: la legislazione ebraica era largamente sbilanciata a favore dell'uomo, anche se l'intenzione della legislatore era di mettere un limite al totale arbitrio del marito e di tutelare i diritti della donna attraverso l'obbligo del LIBELLO DI RIPUDIO, una dichiarazione del marito che rendeva alla moglie la sua libertà.
- Secondo Dt 24,1 l'uomo può ripudiare la moglie se trova in essa *'erwat dabar* = qualcosa di sconveniente: data la genericità dell'indicazione, è facile immaginare che ne venissero date interpretazioni diverse, più o meno restrittive, come vedremo in seguito.
- La donna non aveva il diritto di ripudiare il marito, ma poteva fare richiesta del libello in alcune circostanze.

11

## 1.4. Ripudio e adulterio

- Motivazioni per richiedere il libello di ripudio da parte della donna: se il marito si ammalava, esercitava un mestiere disonorevole, scompariva o abbandonava la moglie, lasciava la fede israelitica.
- Non mancarono voci di condanna del ripudio: Malachia ritiene il ripudio un comportamento iniquo, detestato da Dio (Mal 2,14-16).
- L'ADULTERIO è un delitto contro la giustizia o, per meglio dire, contro il diritto del marito (fidanzato o tutore) al quale la donna appartiene.
- Non si configura invece tale delitto se si tratta una donna libera da vincoli matrimoniali o priva di tutela, proprio perché ella non appartiene a nessuno e quindi non si fa torto a nessuno nell'aver un rapporto sessuale con lei.
- L'adulterio è punito severamente: Dt 22,22 e Lv 20,10 stabiliscono per gli adulteri colti in flagrante la pena di morte. La casistica era ampia e inizia già in Dt 22,23-39.

12

## 1.5. Purità rituale

---

- Come in altre culture antiche, anche in Israele esistevano molti TABÙ connessi con attività e fenomeni sessuali: la perdita di seme nell'uomo (polluzione volontaria o involontaria), la mestruazione, il rapporto coniugale, il parto.
- Non è facile per noi comprendere il motivo delle prescrizioni in proposito, contenute principalmente nel Levitico e sviluppate nella tradizione giudaica (cfr. *Codice di purità* di Lv 11-15, cui corrisponde la sezione *Tohorot* del *Talmud*).
- Alla base di alcuni tabù possono esserci motivazioni igienico-sanitarie (p.es. segregazione della puerpera) o la connessione di certe realtà e comportamenti sessuali con i culti idolatrici, ma più facilmente riflettono il senso di rispetto timoroso con cui Israele ha circondato il mistero della vita e i fenomeni che sono legati alla sua trasmissione.
- La vita umana è sacra perché è creata da Dio e appartiene a Dio: chi ha toccato le sorgenti della vita deve purificarsi, così come il pio israelita, dopo aver scritto o letto il sacro testo e soprattutto il sacro *tetragramma*, purificava le mani e gli occhi.

13

## 2. Il messaggio biblico veterotestamentario Aspetti interpretativi

---

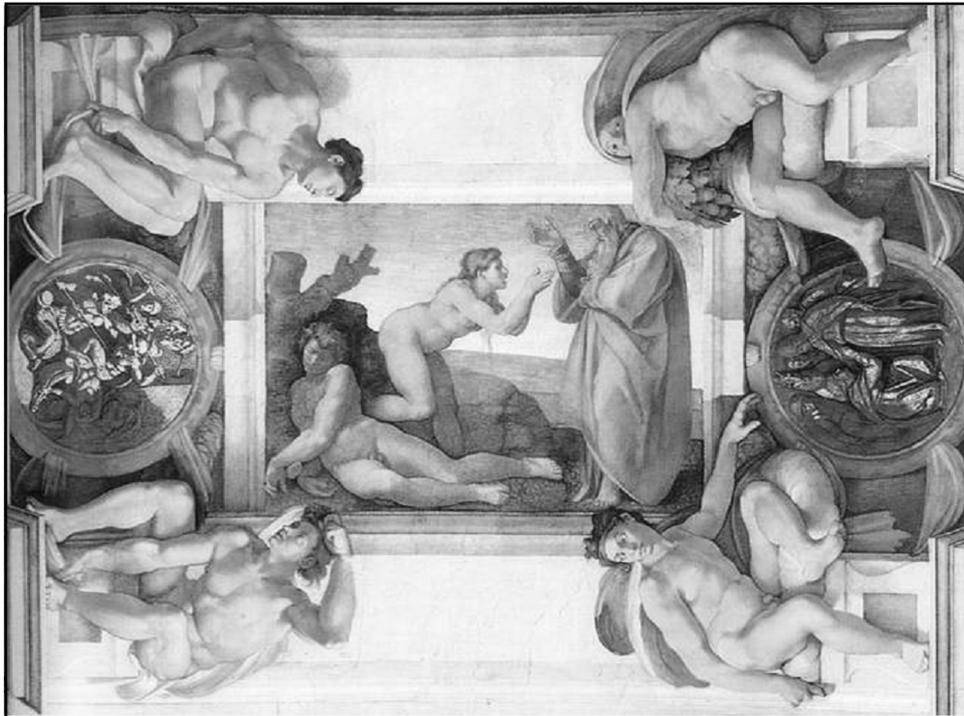
- Pur presentando molti elementi in comune con le culture coeve, Israele, nella luce della fede jahwista e dell'alleanza, sviluppò una comprensione originale del senso della sessualità e del matrimonio che non restò senza effetti anche dal punto di vista delle strutture normative e istituzionali.
- Si tratta di una conquista lenta e progressiva della quale cercheremo di studiare i momenti salienti:
  1. La creazione dell'uomo e della donna in Gen 2
  2. La creazione dell'uomo e della donna in Gen 1
  3. Il peccato dei progenitori
  4. Demitizzazione della sessualità
  5. I profeti e il matrimonio
  6. La letteratura sapienziale

14

## 2.1. La creazione dell'uomo e della donna in Gen 2

- Quando il Signore fu interrogato dai Farisei intorno al matrimonio e al divorzio, egli si riportò al *principio*, al progetto originario del Creatore sull'uomo e sulla donna.
- Anche noi dobbiamo tornare a quel *principio* che illumina il mistero umano della sessualità e del matrimonio, «dobbiamo collocarci nel contesto di quel *principio* biblico, in cui la verità rivelata sull'uomo come "immagine e somiglianza" di Dio costituisce l'immutabile base di tutta l'antropologia cristiana»  
GIOVANNI PAOLO II, lett. ap. *Mulieris Dignitatem* (15 agosto 1988), n. 6.
- Come è noto, esistono due racconti della creazione dell'uomo e della donna:
  - uno più recente (VI secolo a. C.), si trova in Gen 1 ed è rappresentativo della tradizione sacerdotale;
  - l'altro più antico (X secolo a. C.) è contenuto in Gen 2 e risale alla tradizione jahwista, così chiamata per l'uso di indicare Dio con il tetragramma sacro e impronunciabile JHWH.

15



16

## 2.1. La creazione dell'uomo e della donna in Gen 2

- Gen 2 è una profonda riflessione sul significato della sessualità e sulla misteriosa forza di attrazione fra l'uomo e la donna espressa in forma narrativa con linguaggio immaginifico ed evocativo.
- Dopo aver descritto la creazione dell'*Adam* dalla polvere della terra (Gen 2,7) e la sua collocazione nel giardino per custodirlo e coltivarlo (Gen 2,15), viene rivelata la nativa vocazione alla comunione e insieme la sconfinata solitudine dell'uomo (Gen 2,18).
- La creazione della donna viene vista nella luce del superamento della solitudine originaria: come risposta al bisogno insopprimibile dell'uomo di vivere entro una relazione interpersonale ed essere pienamente se stesso nella comunione con una creatura che partecipi della sua stessa realtà umana.
- L'uomo ha bisogno di un essere degno di lui, con la quale entrare in una relazione di aiuto e di sostegno, un essere che il mondo subumano non può dare perché l'uomo è radicalmente diverso e superiore ad ogni creatura della terra.

17

## 2.1. La creazione dell'uomo e della donna in Gen 2

- Il Signore crea tutti gli animali conducendoli dinanzi ad Adamo per ricevere il nome (segno di superiorità e dominio), quasi in una sfilata davanti al sovrano della terra, ma le creature non umane non sono un aiuto degno di lui (Gen 2,19-20).
- «Poi il Signore Iddio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: lo gli farò un aiuto degno di lui"» (Gen 2, 18). L'aiuto (*'ezer*) necessario per Adamo è detto, con rara espressione che ricorre solo in questo luogo, *ke-neged-ô*, (=come davanti a lui) il suo faccia-a-faccia. I LXX traducono *boethon kat'auton*, mentre la *Vulgata* ha *adiutorium simile sibi*.
- Dio fa cadere Adamo in un sonno profondo, una sorta di estasi (LXX), per prendergli una costola dalla quale forma la donna e la conduce dall'uomo.
- Adamo vedendola prorompe in un grido gioioso di stupore riconoscendo finalmente in lei l'attesa anima gemella che sola può riempire il vuoto che egli sente dentro (Gen 2,23).

18

## 2.1. La creazione dell'uomo e della donna in Gen 2

- La donna appartiene al mondo dell'uomo, la donna è un altro "Io" nella comune umanità. L'etimologia popolare che riconnette 'ishsha a 'ish permette di affermare la uguaglianza naturale della donna con l'uomo.
- Ciò non significa che per lo Jahwista vi sia assoluta parità tra l'uomo e la donna: anche se è vero che l'uomo non impone il nome alla donna come agli animali, tuttavia è lui a riconoscerla e a chiamarla donna. Inoltre, il fatto che la donna sia creata per seconda costituisce una nota di inferiorità, perché per la mentalità degli antichi ciò che viene prima è più perfetto.
- La narrazione si chiude spiegando, in stile sapienziale, non solo il fatto della mutua attrazione dell'uomo e della donna, ma il senso di tale attrazione. L'esclamazione di Adamo di fronte alla scoperta della sua intima affinità con la donna e la consapevolezza di trovarsi finalmente davanti a un "Tu", introduce al movimento dell'unione e dell'integrazione di vita, e ne costituisce il presupposto.

19

## 2.1. La creazione dell'uomo e della donna in Gen 2

- L'uomo va verso la donna e viceversa perché solo insieme essi non sono più soli (Gen 2, 24).
- L'uomo e la donna sono progettati per essere "una caro" cioè per unirsi sessualmente, ma soprattutto per unirsi nella vita e per diventare, attraverso il dono del reciproco amore, "una persona coniugalis". E qui possiamo ravvisare una implicita, ma radicale critica alla poligamia.
- Gen 2,25 richiama la nudità della coppia primitiva: originaria, reciproca e non turbata dalla vergogna, essa esprime la libertà della relazione coniugale e rivela il *SIGNIFICATO SPONSALE* del corpo umano, che è sessuato e quindi capace di esprimere l'amore.
- «Si può dire che, creati dall'Amore, cioè dotati nel loro essere di mascolinità e femminilità, entrambi sono nudi perché sono liberi della stessa libertà del dono».

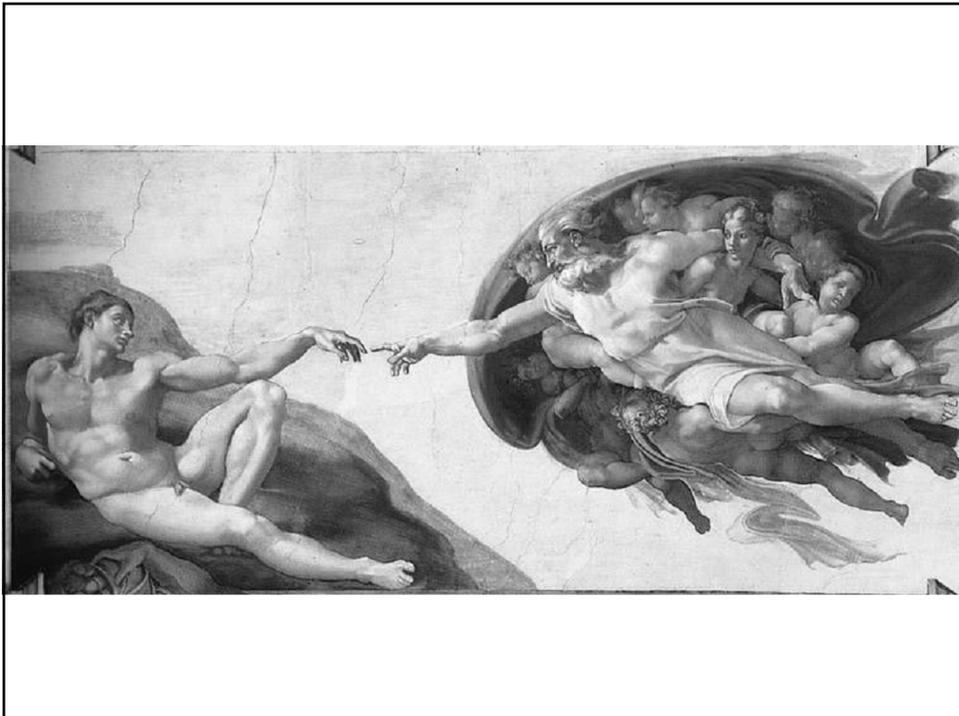
GPII, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Roma 1987<sup>2</sup>, 77.

20

## 2.1. La creazione dell'uomo e della donna in Gen 2

- D'altra parte non possiamo trascurare, accanto alla esaltante trasparenza del progetto di Dio, l'insinuarsi di alcuni aspetti conturbanti che alludono alla possibile ambiguità della relazione fra uomo e donna.
- «Il testo di Gen 2 è un commento ammirabile dei rischi e delle promesse di ogni relazione con l'altro. Esso mostra come l'uomo riconosce nella donna, quando gli è presentata da Dio, quella con la quale, al contrario degli animali, una relazione autentica sarà possibile. Il grido meravigliato contiene la promessa di una relazione, resa possibile dal riconoscimento della somiglianza. Ma questo grido tradisce tutta l'ambiguità di una relazione fondata sulla sola rassomiglianza: solo uno dei *partners* ha la parola, la donna resta muta in tutta la scena! Indizio della trappola ove rischia di affondare la relazione: uno dei *partners* sta riducendo l'altro a sé: ossa delle mie ossa, carne della mia carne. La sessualità è una promessa di relazione autentica, ma solo là dove i due *partners* si riconoscono indispensabili l'uno all'altro nella irriducibile differenza. La sessualità vi è descritta in effetti come la possibilità ed anche la conseguenza, di uno sradicamento dallo statuto infantile, come un passaggio all'età adulta» (FUCHS).

21



22

## **2.2. La creazione dell'uomo e della donna in Gen 1**

---

- Gen 1 appartiene alla più recente fonte sacerdotale: attraverso il tema dell'immagine viene espressa in maniera solenne l'unità dell'uomo e della donna e la finalità procreativa della sessualità.
- Create tutte le cose in sei giorni, la creazione dell'uomo e della donna rappresenta il culmine di un crescendo, perché la creatura umana è la più importante e la più significativa dell'intero creato (Gen 1,26-27).
- In forza di un unico atto creativo, l'uomo e la donna emergono all'esistenza insieme e contemporaneamente: ambedue sono esseri umani, ambedue creati a immagine di Dio come due realizzazioni diverse, ma complementari dell'unica immagine divina.
- «L'uomo è immagine di Dio nella dualità di maschio e femmina: né il maschio né la femmina sono, presi isolatamente, immagine di Dio. La dialogicità dei sessi diversi già si apre al dono, all'amore, alla fecondità, riproducendo così l'immagine di Dio, che è essenzialmente amore che si dona». CIPRIANI S., *Matrimonio*, in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, 924.
- All'uomo e alla donna, come coppia, è affidata la creazione di cui l'essere umano è coronamento e punto di arrivo.

23

## **2.2. La creazione dell'uomo e della donna in Gen 1**

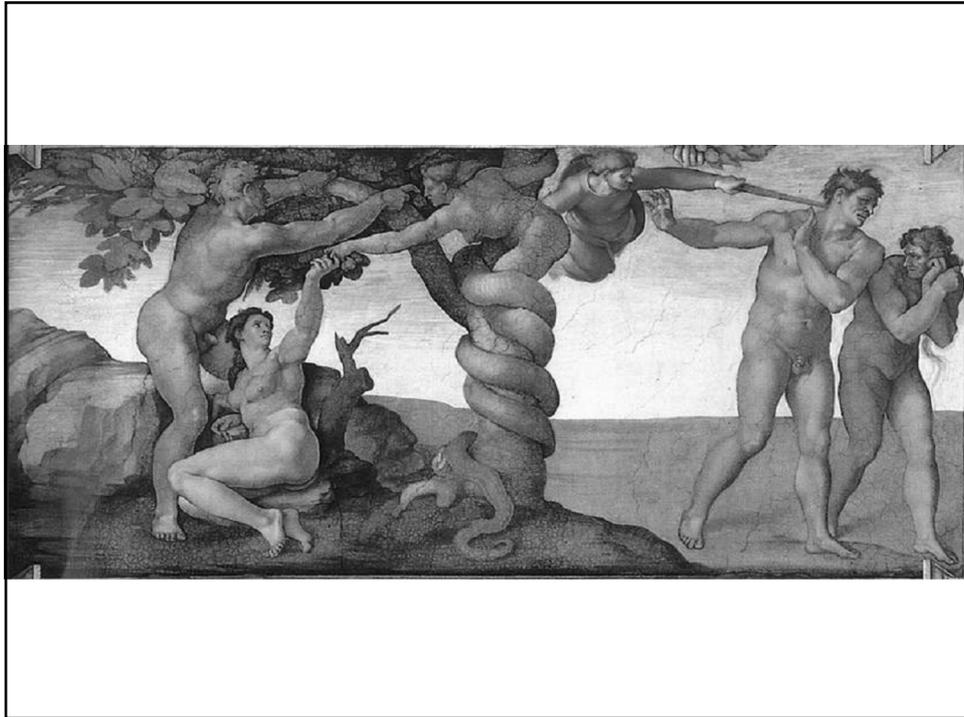
---

- All'uomo e alla donna, come coppia, si rivolge la benedizione della fecondità mediante la quale trasmetteranno l'immagine di Dio di uomo in uomo e sottometteranno a sé e ai loro discendenti tutto il cosmo (Gen. 1,28).

### **Conclusioni**

- Secondo Gen 1-2, la coppia umana è creata nell'uguaglianza della dignità e nella distinzione dei ruoli per un progetto di comunione e di fecondità.
- Sin dal principio il matrimonio è segnato dalle due dimensioni inscindibili dell'amore coniugale: unione e procreazione.

24



25

### **2.3. Il peccato dei progenitori (Gen 3)**

- I progetti di Dio sulla coppia umana vengono tragicamente sconvolti dall'irrompere del peccato nell'esistenza dell'umanità.
- Il peccato incrina profondamente l'unità originale: la divisione e la diffidenza inquinano la vita comune dell'uomo e della donna e si ripercuotono su tutta la loro discendenza, a partire dal fratricidio di Caino.
- Molti commentatori antichi (Clemente Alessandrino, Ambrogio) pensarono ad una colpa sessuale, forse l'uso del matrimonio senza il permesso di Dio, e anche fra i moderni non sono mancati coloro che hanno voluto cogliere nel racconto allusioni sessuali.
- In effetti alcuni esegeti hanno creduto di poter riconoscere dei richiami sessuali nei simboli o nelle espressioni usati a presentarla.
- Il serpente sarebbe in relazione con i culti di fecondità; la manducazione del frutto proibito sembrerebbe un atto magico destinato a risvegliare la sessualità; l'uso di questa, ottenuto senza il consenso di Dio, si nasconderebbe dietro alla conoscenza del bene e del male, come indicherebbe il sorgere della vergogna e del sentimento del pudore (Gen.3,7).

26

## 2.3. Il peccato dei progenitori (Gen 3)

- La maggioranza degli interpreti convengono nell'interpretazione non sessuale del peccato originale: esso consisterebbe più propriamente nella trasgressione di un ordine – o piuttosto di una proibizione – posto da Dio, generata dal sospetto e dal desiderio magico di sostituirsi a Dio.
- «Nel suo significato essenziale il peccato è negazione di ciò che Dio è – come creatore – in relazione all'uomo e di ciò che Dio vuole, sin dall'inizio e per sempre, per l'uomo. Creando l'uomo a sua immagine e somiglianza, Dio vuole per loro la pienezza del bene, ossia la felicità soprannaturale che scaturisce dalla partecipazione alla sua stessa vita. Commettendo il peccato l'uomo respinge questo dono e contemporaneamente vuole diventare egli stesso "come Dio conoscendo il bene e il male" (Gen 3,5), cioè decidendo del bene e del male indipendentemente da Dio suo creatore». *Mulieris Dignitatem, n. 9*
- Questa drammatizzazione di una riflessione sapienziale, distribuisce i ruoli della tragedia fra i personaggi: la precedenza della donna nel dare ascolto al serpente e nel notare la forza attrattiva del frutto, spesso letta come segno di responsabilità primaria (cfr. 1Tm 2,13-14), non deve far dimenticare che nessun segno di dissenso appare nell'uomo

27

## 2.3. Il peccato dei progenitori (Gen 3)

- «Non c'è dubbio che, indipendentemente da questa distribuzione delle parti nella descrizione biblica, quel primo peccato è il peccato dell'uomo, creato da Dio maschio e femmina». *Mulieris Dignitatem, n. 9*
- Subito dopo il peccato originale l'uomo e la donna si scoprono nudi e si coprono (Gen 3,7): in seguito al peccato fanno la scoperta di essere diventati oggetti l'uno per l'altro. Il coprirsi diventa un modo attraverso il quale poter dire: "non sono solo oggetto, sono più del mio corpo, il mio corpo nasconde un mistero più grande".
- Forse più biblicamente, la scoperta della nudità è la scoperta dell'essere privi di protezione, ormai fragili ed esposti agli eventi e alle aggressioni.
- Il primo effetto del peccato è deludente: l'uomo non solo non diventa Dio, ma diventa più cosciente del suo limite animale.
- Le conseguenze del peccato sulla coppia sono disastrose: la coppia, creata per la comunione e per l'unità, diventa luogo di conflitto e di divisione. La coppia si dissocia: l'uomo accusa la donna addossando a lei ogni responsabilità. Invece dell'incontro, del sostegno e dell'unione c'è la guerra, la lotta, la competizione (Gen 3,11-12).

28

## 2.3. Il peccato dei progenitori (Gen 3)

- Le parole di maledizione sul serpente e l'annuncio di dolori per uomo e donna non sono punizioni divine (Gen 3,16-17). Queste parole spiegano che la dura condizione umana come la lotta fra i sessi non fanno parte del progetto di Dio, ma sono conseguenza del peccato, perché è stata infranta l'armonia nell'individuo, nei rapporti tra individui e con il cosmo.
- Gen 4ss. Presenterà il dilagare del male e gli effetti del peccato nella vita dell'umanità. [Lamech (Gen 4,19); Lot (Gen 19); Sodoma (Gen 18)].
- C'è tuttavia una speranza di riscatto e di ristabilire il progetto originario perché Dio non abbandona le sue creature: nella lotta tra la donna e il serpente, Dio si schiera dalla parte della donna e della sua discendenza (Gen 3,15). Nonostante il peccato, Dio non ritira la sua benedizione di fecondità: Eva genera un figlio (Gen 4,1) e la benedizione verrà rinnovata nell'alleanza con Noè (Gen 9)
- Il peccato originale non ha distrutto l'immagine e la somiglianza di Dio nell'essere umano, ma l'ha offuscata e deformata: il peccato non ha frustrato completamente il disegno divino, ma esso dovrà essere recuperato faticosamente attraverso un cammino di guarigione e di redenzione.

29

## 2.4. Demitizzazione della sessualità

- Il tratto caratteristico della attitudine di Israele verso la sessualità è la sua demitizzazione.
- Presso i popoli pagani il divino si distribuisce in una moltitudine di dei e di dee subordinati, che vanno per coppie: esse si concretizzano come archetipi dei diversi aspetti della relazione uomo-donna: fecondità, amore, istituto matrimoniale.
- La divinità pagana è sessuata e l'unione sessuale degli dei ha di solito grande rilievo in molte cosmogonie: l'esistente scaturisce, per generazione da un dio bisessuato o da una coppia divina. La sessualità umana si rapporta alla sessualità divina come all'archetipo e si trova così ad assumere connotazioni tipicamente sacrali.
- Al contrario il Dio di Israele trascende la sessualità: egli non è sessuato né ha alcuna compagna perché, essendo assolutamente *uno*, è prima della dualità sessuale.
- La creazione del mondo non ha nulla a che fare con le genealogie degli dei, ma è frutto della libera decisione e della parola creatrice di Dio.

30

## 2.4. Demitizzazione della sessualità

---

- Israele pur riconoscendo che la sessualità e il matrimonio sono realtà buone e volute da Dio, tende a demitizzarle: la sessualità non è divina, né riflette alcun attributo divino, ma riceve il suo valore religioso dalla creazione e dalla benedizione di Dio.
- «La fede in JHWH ha desacralizzato o secolarizzato il matrimonio, strappandolo da un piano puramente religioso per riportarlo sul suo piano umano e profano [...] tanto che questa rimozione della sessualità dalla sfera religiosa – che diversamente sarebbe stata un trasferimento nella sfera del culto jahvista dei temi teologici di Canaan – può essere considerata come il primo frutto della rivelazione sul matrimonio ricevuta da Israele».  
SCHILLEBEECKX E., *Il matrimonio*, Cinisello Balsamo 1986<sup>4</sup>, 39-41
- Non c'è posto in Israele per una sessualità estatica che conduca alla perdita di sé, all'indifferenziato, nell'estasi fusionale col divino fuori dello spazio e del tempo.
- La sessualità è percepita come un riconoscersi, come relazione con l'altro e come comunione che sa rispettare la distinzione e la differenza.

31

## 2.4. Demitizzazione della sessualità

---

- La secolarizzazione della sessualità e la negazione di ogni caratterizzazione sessuale in Dio portano Israele a rifiutare con decisione la presenza di elementi sessuali nel culto.
- Presso i popoli pagani, mediante i riti di fecondità, l'uomo celebra e rivive, nello spazio del culto, l'azione divina originaria e cosmogonica, traendone forza e vigore per la propria fecondità e per quella degli animali e della terra.
- Questi riti prevedono spesso le celebrazioni ierogamiche (=unione del re o del sacerdote con una sacerdotessa) o l'unione sessuale degli uomini con ierodule (=prostitute sacre) o ieroduli (=prostituti sacri, di solito evirati) come anche unioni con animali e altri atti di natura sessuale.
- Israele ha invece in abominio tutte queste pratiche identificandole con l'*idolatria*: vengono puniti gravemente dalla Legge la prostituzione sia maschile sia femminile e la bestialità (Es 22,18; Lv 18,23; Dt 23,18; 27,21), tanto che nella mentalità ebraica il disordine sessuale farà sempre tutt'uno con l'infedeltà a Dio.

32

## 2.5. I profeti e il matrimonio

---

- I Profeti ebbero il compito di interpretare, alla luce dell'Alleanza con JHWH, la storia tortuosa e travagliata del popolo di Israele.
- Essi non parlano direttamente del matrimonio, tuttavia più volte per esprimere il rapporto di amore e di fedeltà fra Dio e il suo popolo ricorrono a immagini e temi tratti dalla vita matrimoniale: Dio è lo sposo fedele al patto d'amore, mentre Israele è la fidanzata spesso infedele.
- **OSEA** è il primo che applica l'allegoria nuziale alla storia di Israele: il Signore gli chiede di sposare una prostituta come segno dell'infedeltà del popolo che si è dato a divinità straniere. Dio però non si arrende e progetta un nuovo fidanzamento che rinnovi la fedeltà e l'amore come nei tempi del deserto e che sia eterno: «Ti fidanzerò a me per l'eternità, ti fidanzerò a me nella giustizia e nel diritto, nella tenerezza e nell'amore» (Os 2,21-22).
- In **GEREMIA** il tema di JHWH sposo trova accenti teneri e appassionati: l'alleanza sinaitica è presentata come l'amore della giovinezza (Ger 2,2), ma Israele ha abbandonato JHWH e ha commesso adulterio. La nuova alleanza sarà un ritorno all'amore della giovinezza (Ger 31,22).

33

## 2.5. I profeti e il matrimonio

---

- **EZECHIELE** (Ez 16) ripercorre tutta la storia del popolo ebraico come un rapporto di attenzione e d'amore di JHWH per Israele, presentata attraverso l'immagine di una fanciulla abbandonata di cui Dio si invaghisce fino a farla sua. L'allegoria nuziale ritorna in Ez 23 dove la storia di Gerusalemme e della Samaria viene descritta in termini matrimoniali.
- **ISAIA**, ripensando all'esilio, paragona Israele a una donna infedele, ripudiata dal suo Sposo offeso e sdegnato (Is 50-51); ma il Signore non mantiene per sempre la sua collera e ci sarà una nuova alleanza: Israele come vergine splendente potrà nuovamente unirsi allo Sposo (Is 54).
- In **MALACHIA** (V secolo a.C.) è contenuto un testo molto importante per la comprensione della realtà matrimoniale: rimproverando il popolo che si lamenta di non essere ascoltato, pur offrendo sacrifici irreprensibili, Dio lo accusa di aver sposato donne pagane e di essere infedeli alla «donna della tua alleanza (*berit*)» (Mal 2,15). Si avrebbe così la chiara identificazione del matrimonio con l'idea di alleanza: mentre fino ad ora i profeti avevano presentato l'Alleanza in termini matrimoniali, Malachia presenta il matrimonio in termini di alleanza.

34

## 2.5. I profeti e il matrimonio

---

- Questo segnerebbe un reale e grande progresso nella comprensione del matrimonio (SCHILLEBEECKX).
- Altri autori (DACQUINO) pensano che la novità del profetismo sia stata un po' sopravvalutata e che la natura di alleanza o patto del matrimonio fosse riconosciuta in Israele sin dai primordi, essendo in sostanza il matrimonio un patto fra gruppi familiari diversi.
- Comunque è chiaro che il simbolo sponsale sarebbe stato incomprensibile e senza senso se non fosse stato subito colto, almeno parzialmente, come un patto, ma è anche vero che *i profeti*, attraverso i costumi di Dio, danno una nuova e originale lettura del patto matrimoniale, ben diversa da un semplice accordo fra clan.
- JHWH è uno sposo innamorato e fedele, capace di gioie intense e di trasporti d'affetto, ma anche capace di provare gelosia e delusione, capace infine di soffrire, di attendere, di perdonare: così il sublime modello sponsale offerto da Dio stesso mostra all'uomo a quali valori debba ispirarsi anche la sua vita matrimoniale.

35

## 2.6. La letteratura sapienziale

---

- La letteratura sapienziale esalta e propone, con riferimenti alla vita quotidiana, i valori del matrimonio adombrati nel messaggio profetico.
- Essa descrivere le gioie del matrimonio e della famiglia:
  - il dono dei figli;
  - esorta ad evitare la sregolatezza;
  - mette in guardia dal matrimonio con le straniere;
  - dà consigli ai giovani perché facciano una buona scelta matrimoniale;
  - presenta il modello della donna saggia e perfetta, capace di gestire la propria casa e di adempiere senza debolezze tutti i doveri della vita familiare;
  - insegna ai figli a rispettare l'autorità paterna e ad apprendere dai genitori saggezza e timor di Dio.
- Un'espressione significativa e poetica della visione veterotestamentaria del matrimonio è offerta dal **LIBRO DI TOBIA**, un racconto edificante del genere midrashico, molto influenzato da Gen 2,1 (cfr. Tb 8,6).

36

## 2.6. La letteratura sapienziale

---

- Il matrimonio viene presentato come un fatto eminentemente religioso: l'incontro dell'uomo e della donna è disposto dall'eternità, perché è la Provvidenza che li conduce al matrimonio.
- La monogamia è assoluta e l'idea dell'indissolubilità del vincolo è espressa chiaramente (Tb 8,7.17): l'amore coniugale è un amore che si distende nel tempo, un amore che impegna totalmente la vita sino alla fine dei giorni.
- Questo libro getta una luce sul mistero nascosto in ogni incontro nuziale dell'uomo e della donna: il matrimonio risponde ad un progetto di Dio e la coppia deve avvicinarsi ad esso con un senso di rispetto e riconoscenza nei confronti del Signore, lodando Dio che benedice i suoi fedeli.
- Un posto a parte occupa il **CANTICO DEI CANTICI**: opera di origine controversa, di datazione incerta e di significato discusso. Gli esegeti la attribuiscono al V-IV sec. a.C. anche se è probabile che il redattore post-esilico faccia riferimento a testi precedenti. Qui interessa principalmente il fatto che il Cantico contiene un'esaltazione dell'amore nuziale.

37

## 2.6. La letteratura sapienziale

---

- Nel Cantico si può vedere una sinfonia articolata in tre temi:
  - **La genesi dell'amore in contrappunto al quale nasce...**
  - **...il tema dell'esilio e della lontananza, cui segue...**
  - **...il compimento o la celebrazione dell'amore, la gioia del ritrovamento, la fine dell'esilio, la redenzione della sofferenza d'amore.**
- L'audacia delle immagini e del linguaggio, che raggiunge l'intensità della poesia erotica, condusse alcuni, in ambiente giudaico, a ritenerlo indegno di essere inserito tra le Scritture ispirate.
- Nel tempo sono state offerte interpretazioni allegoriche che ne smorzano i toni più accesi attraverso l'interpretazione spirituale: il rapporto tra Dio e il suo popolo Israele, fra Cristo e la Chiesa, fra Dio e l'anima.
- Senza escludere la ricchezza dei sensi spirituali, se accettiamo il Cantico per un'esaltazione dell'amore tra l'uomo e la donna, ci sarà chiaro il suo messaggio: là dove un uomo e una donna si amano di amore autentico e profondo si manifesta concretamente l'amore stesso di Dio come in un sacramento primordiale.

38

## 2.6. La letteratura sapienziale

---

- «Non è possibile separare (il *Cantico*) dalla realtà del sacramento primordiale. Non è possibile rileggerlo se non sulla linea di ciò che è scritto nei primi capitoli della Genesi, come testimonianza del "principio", di quel "principio" al quale Cristo si riferì nel decisivo colloquio con i farisei (cfr. Mt 19,4). Il Cantico dei Cantici si trova certamente sulla scia di questo sacramento in cui, attraverso il linguaggio del corpo, è costituito il segno visibile della partecipazione dell'uomo e della donna all'Alleanza della grazia e dell'amore, offerta da Dio all'uomo».

GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna...*, 413.

- Concludendo il discorso sull'AT, possiamo affermare che in esso traspare il lento emergere, sotto la guida della pedagogia divina, di una visione della sessualità e del matrimonio che si sottrae agli stretti vincoli dei condizionamenti culturali per aprirsi ad una prospettiva più ampia illuminata dall'esperienza dell'Alleanza e dalla consapevolezza della sessualità come progetto divino radicata nella realtà intima della creatura umana creata ad immagine e somiglianza di Dio.